RAFFAELE PUGLIESE

Il pescatore e il naufrago

RAFFAELE PUGLIESE

Il pescatore e il naufrago

SOMMARIO

A mio padre

Prefazione

Sembrano percorse da un fluido senso della vita le poesie di Raffaele Pugliese, raccolte nel corposo volume *Il pescatore e il naufrago…* Nella varietà dei temi che si intrecciano nelle sei sezioni si avverte un continuum non solo di contenuti ma anche di toni che riconducono sempre all'essenza del testo poetico: la ricerca non vana di un senso profondo dell'esistere.

Poesia dell'anima e dell'armonia dove l'attaccamento alla vita si dispiega nella mole delle immagini in gran parte riconducibili alla natura, compagna inseparabile delle emozioni del poeta e suo punto di riferimento nella ricerca della propria identità. Di natura "esistenziale" si tratta, anche nei versi dove la descrizione prevale, essa non è mai fine a se stessa, rimanda invece a frammenti del passato che si ritrovano ricomposti nell'unità della visione esistenziale dell'autore.

La terra, madre feconda e primordiale divinità, si fa, nelle poesie di Pugliese, alveo nel quale scorrono i ricordi tra i quali spiccano quelli legati al dolcissimo rapporto con le figlie.

La terra, anche tradita da un allontanamento più subito che desiderato, riaffiora nel cuore dell'autore dipinta sotto varie sembianze, unica custode di segreti "dolce-amari"; poesia di semplici oggetti quotidiani, che però assumono nella semplicità della parola e nella brevità del verso un ruolo fondamentale. (Oggi non più la falce / E la tua schiena curva / Non più il suono della lama / Sullo stelo / Né le bevute alle sorgenti…). Poesia soprattutto di piante chiamate con il loro nome, come amava scrivere Pascoli, perché non rappresenta-

no genericamente la natura, ma sono "identità" precise di una storia realisticamente vissuta.

Si respira l'aria della Lucania, qualche nome, di persona e di luogo, si posa nei versi a scandire lentamente i ritmi di una vita passata eppure presente, che sembra chiedere ancora con insistenza uno spazio anche al lettore geograficamente lontano. (Ninetta con le olive seccate al forno/ di nero si macchiava sulle labbra…)

Luoghi dell'anima soprattutto intrisi di una liturgica fede nella memoria, intesa come indispensabile strumento per orientare la propria vita che non può non essere ancorata a legami profondi di figlio, di nipote, di padre, di amante, di amante dei versi dei "suoi" Rocco Scotellaro e Leonardo Sinisgalli. Eppure non mancano legami con la terra d'adozione (Lungo la via sacra / I laghi sono specchi di luce) che Pugliese riesce a sentire vicina nel personale panismo uomo-donna-natura.

Si avverte, e non solo nella sezione di Poesie spirituali, la tensione pacificante, anche quando l'amore è doloroso, verso quel Dio incarnato nei ritmi e nelle cerimonie della semplice vita contadina, come se si volesse trasmettere al lettore la bellezza di sentirsi, ungarettianamente, "docile fibra dell'universo". Un universo del quale, d'altra parte, Pugliese soffre la disarmonia delle devastanti sofferenze dei popoli migranti ai quali è dedicata la terza sezione.

Ama il poeta i versi liberi, non privi di assonanze e consonanze, a scandire il ritmo costante, senza impennate, di una parola" onesta", per dirla con Saba; prevalgono quelli brevi, perché è nelle immagini prive di superflui orpelli che meglio egli si esprime, pur non trascurando nelle poesie spirituali il lungo dialogo-preghiera, dove il respiro si fa lento e più grave, quasi anelito all'infinito. E la conferma della predilezione per la brevità si constata nell'ultima sezione dedicata agli haiku, una sorta di *divertissement* naturalistico.

Carlo Piana

Il pescatore e il naufrago

I

Natale

È giunto ancora a noi
Con l'incenso e il canto
E il quieto abbandono
Alla sorgente
In questo giardino
Di navate di voci
Il Natale
Fiorito
Nel calore
Fragrante
Della tua mano.
A Natale dentro il solco
Germina il seme
Che abbiamo piantato.
È il tempo per le radici
Dell'amicizia e della compassione
È il tempo per la pace
Tempo buono per rinascere
Nella speranza
Di un rigoglioso fiorire.

A Natale è tempo per l'amore
Che si incarna
E si approfonda nel cuore.
A Natale è tempo
Di gratitudine
Di umile trama dei giorni
Che si tessono in opera
Sublime
Nella tua presenza
Di preghiera comune
Che ci innalza
A vetta di conoscenza
Di magnificenza del tempo vissuto
Che matura l'uomo
Tempo di nuovi orizzonti
Di vita ben spesa
Tempo di crescere
In vita fertile
Capace di dono.

A grandi passi
Autunno di pioggia
E ruggine.
Ancora una promessa
Di abbandono
E rinascita
Nel viaggio lieve
Di una foglia
Dal ramo alla terra.

Ti sono grato
Per il cuore che mi ascolta
Lo sguardo che mi vede
La parola che sale
Dal profondo per dissetarmi
Come acqua di sorgente
Ti sono grato
Per la mano tesa
Che non tace
E accoglie aiuto e dona
Munifica pace.

Entra nella mia mano
Io mi raccolgo nella tua
Fiducioso
Come fiore che si affida al vento
O ad api pronube
Per andare lontano.

Dinnanzi alla notte stellata
Stupito
Spaesato
Umilmente in preghiera
Per il lampo d'infinito
Che mi ha attraversato l'anima

Attesa

Mentre attendo
So che sei già qui
Insediato
Nel mio cuore

Notte blu
Immacolata notte
Di luna
Di pareti di neve
Falesie sull'oceano
Puro del cielo
Laghi di luce
Giacimenti di stelle
Nell'aria di cristallo
Di Arpy
Tra case aggrumate
Come greggi
Respirare pienezza

Un amico ti fa fiorire
Cura e innaffia il tuo giardino
Interiore
Finché un soffio
Di brezza
Sospinge i tuoi semi
Nel mondo.

Aggrappati alle nuvole
Con lo sguardo
E l’anelito a nuovi orizzonti
Ma l’aratro guidalo nel campo
A tracciare il solco
La mano affondala nel grano
Maturo o nel ramo a curare
I frutti del lavoro.
Dalla garzaia
Un sussurro d’ali di migranti
Come il tuo cuore
Che non smette mai di battere
Per un luogo lontano.

Fiducia

Davanti alla notte
Inondata di stelle,
Aprire le braccia
Alla certezza
Che tu mi hai posto qui
In questa finitezza
E ti prendi cura di me
E mi ravvivi.

Nell'intimo giardino
Curiamo le erbe buone
Quelle cattive
Copriamole
Con un mantello di gioia.

Il primo pensiero del mattino
È sull'infinito che si affaccia
Alla soglia
In un bocciolo
Nel lampo di uno sguardo
In un segno che svela
Nella storia di Rut
Nella nostra fame di vita.

Quante stagioni avvolte nel freddo
Disperante mantello darwiniano!
Oggi
Ho paura a pronunciarTi ad alta voce
E ho terrore della mia impotenza.
Vorrei correre e gridare nell'azzurra notte
"Padre!"
Invece Ti chiamo sottovoce
E prego in silenzio e m'inginocchio
Alla Tua ordinaria magnificenza.

Dolomiti

Sul corpo di dolomia
vanno i passi
lenti
su epidermide di muschio
e boschi di faggio
e ruscelli
che cantano per chi
ha cuore per udire
musiche di dolci stagioni.
Pareti di roccia
scoprono volti
in cui ti riconosci
particella di antiche
galassie.
Non ci sono vette
da conquistare se non varchi
nel dolore e nella colpa,
balconate di gioia
humus per radici nuove.
Vallate si aprono allo sguardo
linee d'orizzonte

brucianti di luci
sterminate distese di nubi
e oltre ancora cime
ammantate di bene.
Le montagne affondano
le radici nel cuore liquido
della terra
nel giacimento inestinguibile
della vita;
non c'è scopo nell'andare
in questo sentiero
di montagna
se non l'andare per scoprire
i nostri pianeti oscuri
le miniere di polvere
e nel profilo scabro
di una antica pietra
il riaffiorare
del senso del tempo.

In tutte le direzioni dei venti
spargevo lo sguardo,
gallo di latta sul groviglio
dell'esistere.
Scrutavo la volta celeste,
trasalivo nelle tempeste,
ruotavo nel grembo della valle
sognando un altro orizzonte
oltre i dolci profili dei monti.
Mi coprivo di gelo e neve immacolata,
arrugginivo sotto i colpi di un tempo
senza foce, sognavo di essere nube,
di trasmutarmi in vento per scuotere
sui fianchi delle colline
l'immobilità del bosco.
Temevo il morboso attaccamento
alla mia culla d'argilla,
la malia del mio canto solitario e pieno;
altri galli di latta mi lanciavano
segnali di beatitudine dalle loro case turrite,
dai loro animati colombai,
dai raccolti focolari,
dalle cantine ricolme;
ed io continuavo, continuavo a sognare
di spiccare il volo, di staccare l'ancora
in una notte di luna
dalla solida tiepida zolla.

Dedalo

Il labirinto che hai costruito
Per rinchiudere Asterios ed Icaro
E te stesso e tutti noi
È la nostra ferita profonda.
Entriamo nel dedalo per ordini
Inderogabili
E viviamo inconsapevolmente
Morti alla vita
In perenne oblio di noi stessi.
Né la primavera da uno squarcio
Di cielo può svegliarci,
Né un taglio del cuore
Senza uno slancio di consapevolezza
E il coraggio di abbattere i muri.
Imprigionati nei nostri ruoli
Moriamo giorno per giorno,
Lontani dall'anima.
Togliere le maschere, abbattere la muraglia
Scandagliare le oscure nicchie di silenzio
Con il desiderio doloroso di verità.
Non vi è altrimenti uscita dalle segrete
E non vi è centro, né io né gli altri;
L'altezza e la vertigine,
La luce è il premio del volo
E del rischio e del plasmare le ali
Per essere creature di cielo.

Icaro

Prima del volo,
smarrito nel groviglio dell'esistere,
coltivavo progetti
come collezioni di conchiglie,
difendevo la mia casa
da oscuri demoni con mura
altissime che sbriciolavano di paura.
Poi ho plasmato ali con cera,
effimera materia di sogno,
e spiccato il volo col vigore
e l'energia di un seme a lungo sepolto.
Ho scoperto veleggiando
la levità dell'abbandono
la potenza dell'accettazione,
il nucleo gioioso del dolore
il palpito contagioso della compassione.
Ho ammirato dall'alto la terra
come goccia di smeraldo
percepito il suo fragile respiro
sentito l'amore penetrare in ogni cosa
in ogni raggio di sole
in ogni soffio di vento.
Ho ritrovato dall'alto
la mia intima essenza
la grazia dei sogni,
il sentimento del dolore
e dell'anima universale.

La mia parola sia essenziale
Come goccia di pioggia
O fiocco di neve
Come colpo di scalpello
All'opera finita
Gioiosa chiara
Come il canto di un uccello
Limpida vivace
Come l'acqua di un ruscello
Generosa fertile
Piena fiduciosa
Come la corolla
Di una rosa.

Aprirai gli occhi
Come boccioli di rosa
E saranno le tue lacrime
Solo vapore di rugiada

L'alba ci nutre
Con un cielo di gemma
Purissimo
Anche oggi in cammino
Liberi come note
Di una divina partitura
Cristalline campane
Musicanti
Dell'umana avventura.

Lungo il cammino ci dà forza
La certezza di progredire
Ad ogni passo
E il sentimento di una fonte
A cui possiamo
Attingere.
Ci immergiamo nello splendore
Della notte
E nella meraviglia del giorno
Che dettano il ritmo ai nostri passi
E ove il sentiero
Si intreccia ad altri
Siamo spaesati
Ma capaci
Di mutare direzione.
Ad ogni incontro apriamo
Gli occhi
All'universo che si svela
Aspiriamo profumi e suoni
Recitiamo preghiere.
La molteplicità si manifesta
Ci nutre e sconvolge
L'anima
Ci stordisce
Seduce e impaurisce
Per un tratto siamo in compagnia
Per un lungo o breve tratto
Doniamo la nostra presenza
E la nostra mano
La nostra parola.
Se ci fermiamo per la fatica
E il dolore
Se arretriamo per paura

Non ci mancherà il coraggio
Di andare e chiedere aiuto
Di scoprire il nostro sofferto
Volto umano
Meraviglioso splendido cammino
Tra valli oscure
E vette splendenti
Se cerchiamo e beviamo
Solo acque di sorgenti
Ogni passo sarà diverso
Ogni passo sarà nuovo
Intriso di mistero e ignoto
Se nel cammino incontriamo
Il potere del silenzio
Riconosciamolo nella sua umile
E sommessa regalità
Fermiamoci
Sostiamo e beviamo
Nell'oasi fiorita
Nel cuore del deserto
Non feriamolo il silenzio
Col murmure dei nostri passi
Immergiamo in questa fonte
La bocca e il cuore assetati
Per trovare ristoro del corpo
E dell'anima.
E se il nostro cammino è solitario e incerto
Chiamiamolo a gran voce per la pace.
Quando i pensieri
Ci allontanano da non riconoscere
La gente che incontriamo
Fermiamoci a salutare e a discorrere
E se è notte

Sostiamo al bordo della strada
E accogliamo dentro il cuore
La luce della luna.
Se una frana ci segna il passo
Se siamo travolti
Da una slavina
La peggiore sventura
È entrare nel vortice dall'assurdo
E non sentire
Che c'è una ragione
E un motivo –
Il sentimento del sentirsi vivo
Smarrito in un andare
Inconsapevole –
Uno squarcio di luce
Nel cielo in tempesta
Ci scuote in ogni fibra
Oltre le grate della nostra prigione.
Nel cammino importante è non fingere
Ma ricercare la verità ad ogni passo.
Ascoltiamo i mille
E mille occhi che ci osservano –
Non solo il nostro sguardo
Ma infiniti altri sguardi
Come infinite sono le foglie
Di una foresta –
E ad ogni incontro
La nostra parola
Sia dolcezza e leggerezza d'equilibrio.
Così camminando
Si scopre istante dopo istante
Ciò che si è già.
È un cammino dentro il cuore

Non nascondiamoci al dolore
Attraversiamolo
Immergiamoci nell'anima
Con lo spirito del minatore
Perché solo l'esperienza
Ci permette di trovare
La fonte
Solo scavando
Possiamo scoprire il filone d'oro.
Non chiudiamoci dentro mura
E continuiamo
A cantare
Per non morire
Con la nostra canzone in gola
Per incidere il cielo
Con la duratura traccia
Del nostro passaggio
Perché non è la meta
Ma il semplice andare
Il motivo del nostro viaggio.

II

Festa degli alberi

Vorrei condurti
Mano nella mano
Nei sentieri di foglie
Di boschi incantati
Tra cuscini di fiori
Fragranti alla tua orma
Leggera
Tra gli abeti che ora
Svettano altissimi
Da gioiosi bimbi piantati
Nel giorno di primavera

Mi piace vederti correre
dietro una farfalla
guardare dritto nei miei occhi
come se fossi un dio;
piango pensando a quello sguardo
che è anche un poco mio.
È sera, ti avvicini sorridente,
vita mia,
nella palma aperta
un petalo di margherita
che vola via.

Sei nata

Non aver paura
di questa luce abbagliante
di questi suoni
di queste mani che ti strappano
alla culla dolce del mare
non aver paura
ascolta
la mia voce ora è limpida
le mie mani finalmente
accarezzano le tue mani
ti condurrò nei prati e nelle strade
nelle primavere e negli autunni
non aver paura non ti abbandonerò
finché non andrai da sola
e mi saluterai
col fiato dell'amore
non aver paura del buio
chiamami
sono qui ad ascoltarti
finché la fine del giorno
non saprai confortare.

Quando ti racconto le guerre
I guasti del clima
I nostri gesti maldestri
E dissennati
Le minacce
Di cattivi celati
Dietro rassicuranti facce
Tu distogli lo sguardo
Dal mio che vorrebbe proteggerti
Con un fardello di lezioni
Ti chiudi nel gioco
Di un giardino incantato
Poi ti assopisci sull'amaca
In un mantello di attenzioni
Come una tenera lumaca.

Camminiamo dentro il bosco
che già canta primavera
nei rami a tratti spogli:
pullulare di germogli
di carpini e quercelle
e nel sottobosco fioriture
gialle che festosa tu raccogli;
ed io che dico preoccupato:
"Attenta alle punture d'agrifogli!"

III

Il pescatore e il naufrago

Vieni straniero
Non lasciarti travolgere
Dalla furia delle onde
La mia barca è terra che anelavi
Portami la tua lingua il tuo lamento
Perché il mio luogo si arricchisca di te
Nel mare in tempesta siamo fratelli
E ancor più quando la spiaggia
D'oro ci accoglierà
Portami il tuo stupore
E il brivido di paura
Che coglie ogni uomo
Che preme col piede
Sulla terra ignota
Aggrappati alla sponda
E oltrepassa la soglia
Di questo nido nella bufera
Mi basta il suono e il canto
Della tua lingua

Per ospitarti nel mio legno
Che sarà fabbrica di tempo nuovo
Parlami della tua terra
Incendiata dal sole
O sommersa da pioggia copiosa
Parlami del tuo Dio della tua sposa
Della tua tenda
Della tua casa
Della tua dimora
Le nostre terre
Divise ancora
Da questo mare nero
Ma il cielo
Il cielo
Le unisce col suo arco
Di luce
Ponte d'azzurro
Leggero.

L'angelo dei migranti

Ti ho visto salpare con valigie di sogni
Attraversare oceani burrascosi
Per approdare in Ellis Island
Lasciando il vecchio mondo
Per il nuovo mondo
Sognando un'altra terra
E amando disperatamente la propria
Per molti porta sulla fortuna
Per altri muro di dolore
Ti ho visto arare le magre terre del Nordeste
Ancora più sterili e ingrate
Degli altipiani dello zolfo
Delle valli dell'Agri e del Basento
Hai portato le tue mani laboriose
Nel Vermont scalpellino di Viggiù
Hai pianto per non sentirti più italiano
Né americano né friulano né australiano
Ti ho confortato quando hai socchiuso
Gli occhi travolto da un oscuro immenso dolore
Che ti apriva squarci nel cuore
Ti ho visto piangere su una terra sterile
Perire nelle infinite distese delle pampas
E della Patagonia
Protagonista nella rivoluzione del grano
Nell'epoca d'oro del caffè a São Paulo
Ti ho visto fondare mille Italie
Mille Napoli e mille Palermo

Portare la musica a Manaus la vite in California
A volte hai smarrito la tua lingua
A volte la memoria dell'infanzia
Ti resta il languore di una perdita
L'eco di un tempo lontano che preme nel petto
Riempie di sé i sogni e le notti insonni
Poi in altri tempi ti ho visto
Esanime su spiagge inospitali
Nudo su barche senza rotta alla deriva
Massacrato da scafisti senza scrupoli
Ti ho visto profugo in terre ostili
Affamato perseguitato
Ti ho visto nei deserti senza pane
Negli oceani senza legni sicuri
Talvolta ti ho strappato alla morte
Sollevandoti dalle acque gelide
Talvolta il tuo destino
È stato più forte della mia misericordia
E sei caduto in balia delle onde
Con la tua valigia di sogni
E in questa valigia
Che altri prontamente hanno raccolto
Vibra la speranza e la certezza
Dell'operosità della tua mano
Il desiderio di terre nuove
Che ti porterà ancora lontano.

Vorrei dirti caggiò

Di questo mio migrare vorrei dirti caggiò
E dell'incantamento che prende
La mia gente da quando il sole
Ha aperto gli occhi sulla notte dell'uomo
C'è sofferenza in questo andare
E una corrente di gioia e allegria
Che ti scorre nell'anima
Come un fiume impetuoso
Di questo vorrei dirti caggiò
E dell'orrore che ci accomuna
All'ebreo errante
Anche noi vittime ignorate dell'olocausto
Di questa terra vorrei dirti
A volte come il deserto sterile e ostile
Ove non si ode la nostra voce
Una terra dove ci smarriamo
E cerchiamo un'occasione di salvezza
Così ascoltiamo senza essere uditi
Osserviamo senza essere visti
Ma non è l'indifferenza che cerchiamo
Né le nicchie delle opulente città
Né la solitudine dei mondi marginali
In questa terra desolata

Ti vorrei dire caggiò
Che coltiviamo una grande dignità
E in questo dolore alimentiamo
Sempre una speranza
A te che hai straziato la mia famiglia
Col tuo balocco di piombo e fuoco
Che hai colpito
La mia anima spargendo il mio sangue
Vorrei dirti che non potrai chiudere nel silenzio
Disperato
Noi senza terra in un mondo che è anche nostro
Vorrei dirti della nostra inesauribile
Inestimabile ricchezza
La differenza
Vorrei dirti di quel nomade che tieni imprigionato
Dentro il tuo cuore
Di questo prato la nostra dimora
Di questo cielo il nostro tetto
Vorrei dirti che sono qui per incontrarti
Che ti ho portato in dono la mia lingua
La ma memoria
la mia allegria la mia storia.

Lucania,
Terra dove l'argilla
Sposa il calcare
E fiumi corrono
Con tripudio d'acque
Riscalda la mia mano
Che ti sfiora
E il cuore
Che sussulta
Ad ogni passo
Terra di confine
Di soglia
Ospitale
Terra di incontro
Di solitudini
E inquietudini selvagge
Rigogliosa terra
Che cinge plaghe
D'argille assetate
Spoglie d'ogni desiderio
Oasi
E colonie
D'ulivi frugali

Terra di lupi e armenti
Vulcani e terremoti
Terra di sepolte città
E di assedi
Di identità conviviali
Di genti d'Albania
E di greci ispirati e operosi,
terra di musica e di arpe
di organetti e danze
terra di pini loricati
che sporgono sull'alba
e il tramonto
di due mari
terra di incontro
e inizi di un meraviglioso viaggio
di cammino tra ginestre e cisti
e querce antiche
terra che ci accoglie
e testimonia i segni
del nostro passaggio.

Grumentum

Dall'alto apparivi gobba di macerie,
scaglie di pietra e detriti di calcare
sulla terra rossa di vigneti.

Lingua

Il tuo gergo è un marchio
indelebile
a fuoco sulla pelle,
ci porge la mano
ci conduce
ci trascrive i giorni
ci traduce.
Ci riconosciamo
alberi di uno stesso bosco
figli dello stesso cielo.

Amicizia

Ti guardavo estasiato
mentre scalavi abeti e querce
con agilità innate;
attraversavamo l'Agri
nei giorni d'estate,
gli stivali allacciati alla cintura,
le biciclette nascoste nei roveti;
scansavamo serpi negli assolati greti
in perenne ricerca di avventura.
Oggi della storia minima dei vichi
siamo soltanto spettatori ciechi.

Andiamo nei campi per cipollacci
dove fuma ancora il solco
appena arato,
si ode il battere dei campanacci;
i buoi la strage dei fiori viola
hanno consumato.

Cercavamo tra i pendii magri
tra spuntoni di calcare bianco e grigio
il segno rosso del garofano selvatico,
poi sulle fiorite sponde dell'Agri
ci perdevamo sempre come ubriachi
col naso immerso in un calice aromatico.

La campanella *ra Maronn* verso sera
chiama a raccolta le anime sparse,
e anche tu ti avvii dopo ore arse
cantilenando una dolce preghiera.

Ogni domenica tracciavi con l'asina il sentiero
che ci separava. Avevi sposato Dio
lo si leggeva nei gesti e nello sguardo
e la mia anima andava fiera
scortata dalla tua preghiera.
Ora se torno ai tuoi orti
trovo la gramigna infestante;
senza la tua assidua lena
col rastrello dolce pettine
sulla chioma di smeraldo della terra
l'orto è invaso da rovi e male erbe;
giace abbandonato
come il mio cuore desolato;
e un ranuncolo giallo sbocciato
lungo un rivolo d'acqua piovana
è il tuo ricordo radicato che si libra
dall'oscurità del nulla.

Con la dedizione e il sacrificio
sfinivi in campi arsi dal sole
e nei disastri delle alluvioni:
rifiorivi poi in buone stagioni
pronunciando ogni desiderio
con un sommesso “se Dio vuole”.
Per tutti noi esempio
che si affaccia prepotente nel cuore
ove ti ho scolpita.
La tua perseveranza ostinata e caparbia
come il lutto che ti rivestiva
anche l’anima.
Senza chiudere mai il sorriso
o sciogliere la rabbia per la terra
che gemeva di sete, versavi
tutta la tua umana pietà
per ogni *fruscolo.*

Che fosse il tuo volto
il marchio di un imprinting
lorenziano
l'ho scoperto più tardi,
quando ormai ci avevi lasciati
in punta di piedi,
come da sempre solevi
venirci incontro.
Che avessero i tuoi gesti
qualcosa di ieratico e immortale,
come uno strale
che ti trafigge il cuore
e si scolpisce
è scoperta d'oggi,
dopo lunghe sedimentazioni
di stagioni
e àsoli di maestrale.

Oggi che non sei vorrei
restituirti
con parole e versi i giorni
in cui amavi rapirti,
e alle prime luci
già trotterellavi
sugli umidi resti della notte.
Lì nelle immense notti
avevamo colto
dei grilli inesauribile componimento,
assordanti strilli
sul vello d'oro del firmamento.

Piegano le querce il capo
sulle tue mani operose,
delle tue cure le viti grate
esplodono di frutta succose.

Della tua cornucopia custodita
nel cuore come in un tempio
mi sono nutrito
come oggi nel tempo quaresimale;
nel digiuno di senso
mi aggrappo al tuo esempio
aspirando la tua linfa vitale.

Nella vigna vecchia
Una rosa
Venuta da lontano
Fioriva tutti i mesi
Bianca
Con vene d'arancio
E rare evanescenti spine.

Mi ritorna
il lieve ondeggiare
del tarassaco
sull'aia
ove spogliavi
delle barbe
il quarantino.

Nel profumo inebriante
di un cesto di cotogne
tuffavo la faccia.
Ora nell'orto abbandonato
il melo nella grigia corteccia
ha profondi solchi e crepacci,
muore senza i tuoi colpi di zappa
– carezze e teneri abbracci.

Quercia

Dentro la tua ombra immensa
dispiegavi la tua umiltà,
nella gran copia dei semplici frutti
che Vincenzina raccoglieva;
all'ombra del tuo orgoglio di fronde
rami forti e nodosi
oscillanti alla brezza della sera.

Nella tua aria assorta
hai vissuto slavine di sogni,
ancella di cerimonie quotidiane
e rassicuranti liturgie:
madre che curavi la brace al mattino
intorno alla *pignatta*
dei fagioli nel camino.

Nel giorno della festa
siedono i vecchi sulle soglie,
cercano tra la folla
con i loro occhi opachi
gli antichi compagni di giochi.

Cammino tra i sentieri del bosco
cortecce rugose d'anni
sentinelle di cambiamenti globali,
ricordi terrestri gelo invernale
incisi nel durame
e il mio tempo embrionale
felice dell'infanzia.

Il melo selvatico

Nel mezzo del bosco
è fiorito un selvatico melo,
petali bianchi
esplosioni di gemme;
rami sottili e nodosi
– getti rigogliosi catturano
nubi in corsa nel cielo.

Il noce

Ci siamo seduti sotto il noce
nella pausa della vendemmia festosa,
all'ombra calda abbiamo consumato
peperoni fritti, salsicce e soppressate
della maialatura conservate nella sugna:
resti di un'altra festa collettiva
che avevamo celebrato a gennaio.
Poi grappoli succosi hanno riempito cesti
e cofani d'asino d'oro e rubino.
A sera abbiamo versato nel palmento
i frutti di un'intera stagione:
la gioia del giorno e della festa
si frantuma nella macina,
cola un nettare malinconico
a maturare dentro i tini;
giorni invecchiati nell'anima
da bere tra qualche anno
come un elisir che ci rinnova.

Abbiamo vendemmiato
l’amore maturo dell’ambra
delle stagioni più dolci,
negli autunni
impregnati di ruggine
abbiamo versato
nei cesti di vimini
i nostri progetti amorosi
raccolto acini di miele
sparsi su tiepide zolle.
Sulla tua bocca vermiglia
ho bevuto il succo
dei nostri giorni.

Infinite vendemmie nel cuore,
quando le uve bianche e nere
macinate nei tini
impregnano l'aria di mosto,
degli ultimi barlumi di festa.

I giorni compiuti
lasciano il loro segno triste,
il tempo si è consumato
l'ombra del noce è più ampia
il campo è vuoto,
nella vigna radi tralci
voci di vendemmia,
mia terra lontana,
nell'anima
s'annodano le tue radici.

Riecheggiano dei ragazzi
su alberi e prati
le gioie selvagge;
erbe sottili raccolte a mazzi
nella luce della sera
che li sconfigge.

La Madonna che celebriamo
in allegra festa di campagna,
dolce compagna
che concede il sentimento del tempo;
catturato dalle campane
splende negli occhi,
devia dal suo corso irreversibile
per toccarci soavemente il cuore.

Vagavo tra i sitibondi campi
ove il tempo, coi suoi umori,
spargeva incerti palpiti
in avare piogge.
L'acqua nei canali
e negli alvei scendeva;
così si prosciugavano
i miei giorni di delizia.

Maestosa ti porto incisa nel cuore,
dorme il fanciullo
accanto al tronco possente;
vita scorre nei rami e nelle fronde
ove il cielo in me si trasfonde.

Ho percorso i tuoi orizzonti assolati,
le tue colline d’argilla assetata
ho navigato i tuoi occhi di lava
e bevuto le tue acque cristalline.
I tuoi fiumi piogge d’autunno
e nevi decembrine hanno accolto
in alvei ospitali:
tra faggi e castagni del Sirino
ho raccolto un verde smeraldino.

Castagno

Il castagno apre le gemme al cielo
muove i rami come braccia,
sculture lignee oscillanti,
monumenti di storia.
Cerco radici dell'anima
nei nodosi affioramenti,
in qualche angolo del prato
sogni nutrimenti
alla vita
e segreti conservati
nelle profondità della terra.

Grumento

M'appari all'orizzonte
Come dolce sorpresa
Tu che nel corpo di calcare
Serbi il palpito del tempo
Le tracce e il senso
Di catene di generazioni
Il fragore e il tremito
Lo schianto
Della crosta che ti sostiene
Il dolore
Della gente in fuga disperata
Nella campagna assolata.
Conservi – prezioso frutto –
Atti d'amore
E poche parole
Perché noi soprattutto
Parliamo con gli occhi
E col cuore.

A una svolta appaiono
Lontane
Lucide scintillanti
Al sole le biancane
Grigie argille
Interminabili orme
Di giganti
Impronte delle ere
O del travaglio spere
Delle nostre genti.

Corrono i cani da mandria
a delimitare nei greppi
gli spazi delle vacche,
dialogano i campanacci
mentre ti affacci
su un mondo che vorresti
nelle tue mani;
il pastore sprofondato nella siepe
adombra pensieri arcani
o apre il fagotto
con la frittata intrisa di pepe
– trascorre il lungo giorno cupo
e tu lo vivi sull'orlo del dirupo –
il pastore lancia un richiamo, e spera,
affettuoso grido alla Bianchina
smarrita nella sera.

Dialogando con Montale

I tuoi limoni
per me sono melograni
affacciati sull'ampia valle
al primo vagito dell'aurora;
sono la gazza
che accoglie ognora
alle sue piume
il bianco e il nero
della mia vita implume,
e le callaie scavate da tassi
mucchi di sassi
sparsi nelle aie.

Tra infiniti orizzonti
riaffiora il profumo del grano
del pane appena sfornato,
l'odore selvaggio del sottobosco
delle abetaie,
mio nutrimento
saggezza contadina.

Ho bevuto l'acqua pura dei *vieri,*
l'acqua della Fontana dei Salici,
l'acqua delle sorgenti di questa terra
sempre abbondante per le nostre genti;
nei barili l'acqua trasportavano le donne,
andavano sotto un peso immane
scampanellando con nere sottane.

A sera soffocavi con la cinigia
Ultimi resti di tizzoni ardenti
Sacra vestale che al mattino ravvivavi
La fiamma della nostra pace
Il sole svegliavi col battito sonoro
Della paletta sulla brace.

Ceste ricolme di frutta odorosa,
calde uova nei panieri,
tornare è arrendersi
alla forza del tuo esistere
al nostro radicato comune destino.

Crescevano come lune
Nella madia
Le morbide formelle di pasta
E la fascina
Nel forno scoppiettante
Come la gioia
Nel petto di un bambino
Poi il segno
Della croce santa
Sigillo sul sacro
E fragrante
Rito del pane.

Quando la musa
a Rocco Scotellaro

Quando la musa
spegne i suoi occhi,
cercare il conforto
nei tuoi cieli tersi,
il rifiorire dei miei giorni
obliati
in feluche colme
di preziosi versi.

L'estremo sole s'attarda
sulla facciata della Chiesa Madre,
chiamano le ore
le ultime luci della sera.

Madie e armadi vuoti
straripano della tua presenza:
hanno visto, hanno udito
si sono impregnati di polvere.
Il lume che hai sfiorato
conserva la tua impronta,
nelle stanze echeggia la tua voce:
per quel vaso di tulipani muto
testimone
provo un affetto smisurato.

Ho trascritto le tue poesie
a Leonardo Sinisgalli

Ho trascritto le tue poesie
una a una, Leonardo,
lette e rilette quelle della tua terra
che è anche la mia terra;
dall'orto Montemurro ogni giorno
appariva al mio sguardo di fanciullo:
nido di rondine di calce e argilla.
Vincenzina scambiava il suo tesoro
di fagioli rossi con l'oro giallo-verde
dei frantoi,
Ninetta con le olive seccate al forno
di nero si macchiava sulle labbra.

Grumento II

Nei vicoli
Tra portali
E silenzi di pietra
Dai muri pendono
Sambuchi e melograni
Estasiati di sole.
Il palazzo dei Danio
È sfondato dal tempo.
Così sono trascorsi due secoli
Di nevi di terremoti
Di scalpiccio di muli bardati
Solo i muri restano
E un soffitto di cielo.
A sera i vicoli risorgono
Con poesie di Scotellaro
E Sinisgalli
Con scene di briganti
E citazioni da Orazio
Splende un quarto di luna
E il fiume di stelle
Della via Lattea
Qui il cielo è più vicino
Si sfiora con la mano
Ti avvolge il cuore
Col suo mantello
Di luci silenziose
La gente è in processione
Assorta
Rapita incantata
Qualcosa muove le corde
Profonde

La voce degli attori
O il vento che spande
Un dolce aroma di basilico
E di gerani affacciati
Sulle soglie e alle verande
Ci si prepara per la festa
Le cente e le luminarie
Le chiese splendenti e profumate
Le cappelle straboccanti
Di lumini
Aperte alle preghiere
Silenziose e invocanti
Sant'Infantino
Santa Maria delle Grazie
Con l'indice pudico
Puntato sul seno
Che dona grazie e nutrimenti
La Chiesa Madre
E la Chiesa dell'Assunta
Antica remotissima presenza
Evangelica di queste contrade.
Scorriamo lentamente
Come un fiume
In queste vie cercando scintille
Da sempre riflesse nelle nostre pupille
Entriamo nella magia di un dono
Di un fuoco collettivo
Che si ravviva nel racconto della battaglia
Di Annibale contro i romani
Tra la Spineta e il Ponte delle Chianche
Si odono rumore di scudi e spade
E barriti di elefanti
E gridi di uomini sfiancati dalle lance

Nella valle dall'alto riconosciamo
con gli occhi chiusi della notte
ogni angolo della nostra verde casa.

Nei campi mietuti restavano
A perdita d'occhio *i gregn*
Oggi non più la falce
E la tua schiena curva
Non più il suono della lama
Sullo stelo
Né le bevute alle sorgenti
Dopo giornate ardenti
Non più la danza delle spighe
Sotto gli acciai taglienti
Oggi solo
Della mietitrebbia il ghirigoro
Nell'attesa che finisca
Il suo lavoro.

Come ieri il tuo tempo
a Carlo Levi

Come ieri il tuo tempo
scardinato da uomini e cose
oggi m'appare immutato
sui tornanti ove
rare auto si rincorrono
e la plaga d'argilla
è più deserta d'allora;
sul precipizio bianco e vorace
della Fossa del Bersagliere
coi tuoi occhi mi sporgo
– lo Ionio perso tra le brume –
e nei silenzi senza pace
tutto tace.
Salgo al camposanto ove riposa
la tua resa;
rare ombre vengono qui
a confortarti
il lungo tempo dell'attesa.

Dormivo nella casa della nonna
in alto a pochi passi dalla mia;
dalla finestra in lieve sussurro
entrava un cielo vasto e azzurro.

Autunno di muschio
e mazzi di mentastro
di corimbi e macerazioni;
nei fossi umidi di pioggia
capolini fitti di corolle gialle
serbano ultimi cenni dell'estate.

Maggio

Maggio che cade nel tempo quotidiano
con luce generosa ed erbe roride
di pioggia
rifiorisco
ginestre lontane
sui poggi di calcare
profumano le segrete dell'anima;
maggio che ritorna coi canti del vespro
e le litanie
i rosari delle donne in nero
inginocchiati ai banchi della Chiesa Madre
le campane malinconici richiami –
Discorsi d'amore –
i calci al pallone di don Vito
intrappolato nella sua zimarra;
percorro la valle con lo sguardo
ammaliato, verso Est un varco si apre
dove l'Agri ha scavato il suo letto
nel conglomerato – sedimento del tempo –
verso Est il fiume mi porta al mare,
dove a maggio fioriscono le dune
e le sabbie morte dell'inverno.

L'alba dalla finestra era un fuoco
Che incendiava il cuore
Sulla valle adagiata
Era una nuvola densa di candore
Come un mare di latte
E il paese un'isola fatata
Nella nebbia onde di luce
Tra scogli di calcare
E foreste di faggi lontane
Ed io
Capitano sulla nave di pietra
Con vele di bianche case
E per alberi maestri
Sonori campanili di chiese.

Urlano i mercanti nelle contrade:
“Legumi secchi, fave, lupini
e tu che triste accogli i venuti;
quest’anno l’annata è buona,
ma quanti sudori nei mattini!
Piuttosto che a marcire nei solai
hai dato via per poche lire
due sacchi di borlotti e cannellini.

Affacciato alle tue mille finestre

Quanto più mi allontano
tanto più ti avvicini al cuore;
ieri camminavo nelle *viottole*
ammirando la valle dalle tue mille finestre,
coltri di bruma tra familiari cime.
La lingua del Pertusillo è antica
cicatrice ricolma d'acqua.
Lo Sciàura lambisce e disseta
la Madonna delle Grazie, mormora preghiere
nella corrente ai poveri resti di San Laviero.
La cuspide del Sirino è un faro
nella mia vita germogliante che ammiro,
essere immortale vestito di faggi,
e per occhi genziane rarissime.
Talvolta la valle è un lago di luce
ove l'Agri trascorre senza posa
con la sua corte di salici e pioppi:
verde sinuosità rorida e succosa
sull'assetata scacchiera dei campi.
Lungo la mulattiera, che si inerpica dalla cava,
muovono file nere d'asini e muli
e contadini pietrificati nel silenzio.
Ora il rombo delle auto e il respiro
affannoso del Centro Oli
occlude la voce delle campane,
e il sommesso sussurrio dei braccianti.
Il tempo corre su falsi orologi;
le ore fondono in ampi crogioli di memoria.
Eppure se mi allontano
mi travolge la furia di un'onda
e il suo eterno ritorno su una spiaggia certa.

Cammino per le *strettole* di San Rocco:
luce che disegna a mezzogiorno
ombre di balconi e di cimase
su muri di abbandonate case.
Dov'è il brulichio d'un tempo?
il guerreggiare di bambini nei vichi
con lance di ailanto? il loro riso selvaggio?
I ragazzi si arrampicano sulle *ghiogghiole*
a caccia di drupe dal sapore dolciastro;
pianta esotica e ignota al bordo della strada,
qui giunta da impenetrabili cammini.
Nei siepai si rincorrono i fanciulli
tra frasche odorose d'acre essenza di vita.
Nei ginestrai fioriti il profumo
e il falbo ci marcano il sangue
e la memoria e il cuore;
incide sulla pelle il sapore
di questa terra dura di calcare
e talvolta avara,
come la foglia d'oleandro
nell'arido greto
amara.
A San Rocco pullulava la vita
l'aria echeggiava di voci
di rintocchi di campane,
le strade popolate di gridi.
Ora le case sono vuote e mute:
Francesco andò in Australia
con le sue due sorelle
Giovanni a Torino, Angelo a Brescia.
Ad ogni estate aspettavo il loro ritorno,
io ancora immerso nella valle –
paradiso di solitudine.

La Madonna di Monserrato ha un richiamo potente
nel cuore di chi è andato via.
Ma i miei compagni non sono più tornati.
Cammino,
qualche finestra o balcone sorride al passante
con fiori di geranio e begonie.
Oltre San Rocco mi accoglie
la discesa di Sant'Infantino,
ancora porte chiuse, sospirate partenze,
irrealizzati ritorni.
Muscosi ricordi:
invano cerco risposta all'abbandono;
negli orti resistono gli ulivi e i melograni,
come vessilli di speranza.
Dove sono i corvi che albergavano
nei muri del maniero?
e i Sanseverino? ove hanno lasciato
tracce del loro viaggio?
La tortora nutrita con amore, a primavera
sfuggì indicandomi la via della libertà.
I vuoti delle case e delle gabbie, i vuoti del cuore;
riempiamo questi vuoti con la dolce struggente
memoria di chi è andato via,
con le impronte che ci ha lasciato
nell'anima.
Lontano da te sogno i tuoi camini
fumanti, i giorni d'inverno cristallini
i venti selvaggi nei vicoli bui.
Vicino a te mi prende e avvolge la tua carezza
e l'amarezza del tempo racchiuso nelle case,
lo sgocciolio dalle grigie grondaie
delle piogge estive, improvvise
benedizioni ai campi assetati.

Tutto si muta, eppure in questi vichi
tutto è uguale.
C'è una finestra che dà sulla valle ariosa
dove nulla si posa
se non una bruma soave dopo la pioggia
copiosa.
Qui trascorrono nubi leggere
piegate dal vento,
vengono da Occidente
svaniscono lontano ove la valle è inghiottita
da due torri di arenaria.
Lungo la valle dell'Agri ove s'erge
il giorno su colline di argilla,
l'orizzonte è pieno di un biancore
d'infiniti segni e solchi
e ancestrale dolore,
– dimenticata storia di creature
pazienti e forti in una terra fiera
e mai rassegnata.
Qui cercando le tracce di Levi,
uomo venuto da lontano,
benedizione su una terra assetata di testimoni;
gli siamo grati e vegliamo sul suo riposo,
lui che desiderava essere terra della nostra terra
voce delle nostre mute voci,
anima delle nostre piagate anime.
Il mio cuore abita in questo minimo immenso mondo.
Sulle tue pendici raccolgo granelli di tempo immobile.
La Cerreta dona profumi d'uve
e mosti da ancestrali vitigni.
Vini scorrono in vene generose
di una terra di Enotri e Lucani.
Nelle vie i muratori sono sempre indaffarati;

è un battere di piccozze e sfregare
di frattazzi e cazzuole.
Sento odore di cemento di malta di calce
e la voce di mio padre che non si è mai stancato
di abbellire queste case,
di cambiare embrici e tegole rotte,
di rifare i tetti sfondati dalle nevi.
Nei vicoli stretti parlottano i muratori,
come improvvisi sbatacchi di vento,
equilibristi sulle cime delle case e sulle altane.
Ma all'incrocio dei vichi spirano di sete
i fontanini di pietra,
solo al lavatoio l'acqua è purissima
e canta il suo canto solitario e triste:
non più canti tra rivi e ruscelli,
le donne sono chiuse nelle case
tra lavatrici e fornelli.
In via Lucio Roselli cerco la fontana,
sonora testimone del mio tempo;
trovo invece la mia casa natale
e la porta sbarrata. La apro con la chiave
del ricordo: in cucina scoppietta un ospitale
fuoco di rami di quercia e salgo dalle scale
di pietra alle minuscole camere da letto;
nascosto sul balcone è il gabinetto.
Nell'aria come alla vigilia di Natale
un profumo di panzerotti fritti
di miele selvatico, di crespelle
e dolci di castagne:
così la festa si annunciava
nell'umile canto del rito materno.
Entrai con il forcipe in questo mondo,
la tempra e l'energia di mia madre

e le cure amorevoli della mammana.
Germinato come seme di sambuco
posto nell'orto da un soffio di vento.
Dall'orto vedo la masseria
è un punto lontano sul bordo del lago,
luogo di agognato paradiso
in cui mi immergevo talvolta
in cumuli di grano appena trebbiato,
mentre Vincenzina col suo gesto lesto
strappava la gramigna nella vigna.
Esco e cammino,
incontro le voci di chi ci ha lasciato
un vuoto ardente in nicchie del cuore;
dove finisce la via lo sguardo diverge,
precipita verso l'Agri lontanissimo
poi a una svolta dalla *carpineta* appare
la cava: uno squarcio bianco nel corpo del paese
da cui sgorga un fumo nero dal brontolio sommesso,
che sembra di operai sfiniti –
e invece sono i forni che bruciano la vita
per farne nero catrame.
Ora il fumo nero è svanito,
come un brutto pensiero di fanciullo
nel cielo immenso della vita.
Mi affaccio alle tue mille finestre
perché anelo al tuo cielo infinito,
cammino sui tuoi ponti sospesi
equilibrista sul tuo spazio agreste.
Ho fame della tua aria limpida,
ma solo a tratti ti respiro come allora;
ho fame degli impetuosi venti,
di brezze portatrici d'amorevoli cure
all'anima, con vaporosi unguenti.

Il gelo dei brevi giorni
invernali sciogli evi
e dalla collina mi ammaliavi
col tuo corpo di terra e linfa
coi versanti boscosi del Sirino
e il picco calvo del Monte Raparo;
mi parlavi attraverso nomi
arcani di contrade
Torre Spineta Fontana Citade
dal sapore antico di *focagna* accesa.
Sentivo il tuo odore,
la tua voce profonda o flebile
il tuo respiro, il tuo discorso d'amore;
nel tuo orizzonte circolare mi assopivo
in un abbraccio materno.
Dalle tue finestre
l'aria odorava di ginestre,
portavi il bisbiglio dei faggi lontanissimi
del Volturino e del Sirino,
del Monte di Viggiano,
profumo di campi arati
di terra bruna e vitali fermenti,
aria odorosa di giovinezza;
e ora se respiro in fondo al cuore
trovo stille di insperata purezza.

Marzo

Neve tardiva
Ci ha rinchiusi nelle case
Poi la pioggia inesausta
Ha sciolto il bianco dei prati
In rivoli e fiumi.
Così l'inverno
Ha dato gli ultimi colpi
Alla ruvida pulsante
Malinconia
Che ci attanaglia.

La furia del temporale
ci chiude nelle case,
l’acqua rovina dalle grondaie
a fiumi sugli acciottolati;
finisce nell’Agri che tracima
e scaccia dal nido le ghiandaie.
Il cielo grigio è immenso sudario
e il tuono rimbomba sui vetri
scuotendo il cuore
dal suo battito solitario.

Tasso

Ti ho incontrato qui
O in altre terre lontane
In giardini perfetti
Ritagliato ricamato
Modellato ammansito,
Bacche rosse eduli
Cuori dolci e generosi
Per gli uccelli
Nel tempo magro dell'inverno
raccolte
nel verde nido di fronde
Altero inaccessibile
Incommestibile.

Faggio

Tempo venne che il faggio
Mi accolse nella sua ombra
Col suo vibrare di luci
Lontano accogliente amico
Ti ritrovai
Dopo estenuanti cammini
Sulla gobbe del monte
Oltre il bosco di querce
Ove s'udiva un fruscio lieve
Un dolce mormorio
Come di un palpito del cielo.
Al ritorno nelle tasche conservai
Il tuo essere selvatico
In preziose minute faggiole.

Inverno

Della stagione più buia
C'incalzano
Il passo lento
Gli albedi
Il turbinio di luci
Sulle nevi.
Attendiamo
Intorno al fuoco
La pallida agonia
Dell'inverno.

Per rendermi l’esilio meno amaro
ti ho scavata in questa terra di laghi,
raccolto come una ninfea
di petali immacolati.
Su queste sponde ho cercato inutilmente
la ginestra
il profumo macerato della mela selvatica,
l’orgoglioso stormire dell’olivastro
l’odore del mosto e della terra bruciata.

Vago in un sentiero in riva al lago
tra cannucce e tife e gorgoglii di luce
in un fiore immacolato che si schiude
raccolgo ogni palpito di meraviglia,
mentre tutto riluce ed è immortale
soffio di brezza che scompiglia
intime linfe in un manto vegetale.

V

Mia testimone
Compagna d'avventura
Pellegrina
Nella preghiera
Nella ricerca sincera
Nel cammino
Sguardo che mi riconosce
Profonda parola
Silenziosa
Potere dell'amore
E del dono
Certezza di accoglimento
Nell'abbandono
Sento la tua mano
E le tue labbra
E se mi cammini accanto
Odo il tuo cuore
E il tuo lieve canto.

Nel rito della tisana
Dei frutti rossi
E delle erbe aromatiche
Nella trasparenza rosata
E nell’aroma dell’anima
Rasserenata
Scorre il tempo
Con l’andare del fiume
Copioso e lento

Così come sei ti ergi
Nel mio tempo
Lontana
E accogliente
Medicina
E unguento
Così inconsapevolmente
Brezza di mutamento.

Non so se questa terra
Sconosciuta
Può conquistarti
Ma io sono nato qui
Dici che è bella
E vedo che ti apre il petto
Come ha squarciato il mio
Vuoi entrare nella sua storia
Ed è il più grande segno d'amore
Il tuo voler comprendere
Queste pietre
Respiri l'aria che ho respirato
Assapori
Nelle chiese sei come a casa
Un'anima che si muove tra le navate
Silenziosa nelle cappelle
Di sperdute contrade
Nell'incompiuta di Venosa
Nella casa di Orazio
Nei fori
Lungo castri e decumani
Di pietra solcata
Nei teatri negli anfiteatri
Di antiche sepolte città
Ti nutri di questa terra
Come se fosse la tua casa
È qui che mi avvicino
Al senso dell'arcano
Che ti avvolge
E mi incatena a te.

Minimi fiori
Tra conchiglie di pietra
E i tuoi passi che annunciano
Leggeri sulla neve
La meraviglia del giorno

Ti riconosco
Bella e amabile
Fasciata di tenerezza
E mistero
Generosa bontà floreale
Della magnolia
Coppa di luce
A cui attingere
E in cui riversare
Trepida gioia del cuore
Campo d'amore
Che mi contiene
E riverbera del mattino
Il sacro splendore.

Pioggia insistente
Tutta la notte
Languidamente
Di una coltre di pace
Copre i rumori del mondo
Domina col suo battito lento.
Dentro la pioggia
Si sveglia il mio sonno agitato
E sei tu
Il primo pensiero
Che mi solleva
Oltre il mantello di nuvole
In un'alba di luce.

Prendo quello che offri
L'apertura d'un sorriso
E l'amaro della distanza
Il candore del gelsomino
E il gelo della tramontana.
Il mio respiro profondo
Ha il sapore della terra
E del cielo
Del tuo agrodolce mistero.

Pennellate di neve
Disciolte nell’erba
E nuvole di seta
Tra finestre di cielo.
Il ruscello è canto
E tuono
Nel silenzio del volo
Dell’aquila.
Adunano
Ricami viola
Di anemoni e crochi
I tuoi occhi
Laghi alpini
Finalmente liberi
Dal disgelo.

Maggio apre le chiese
Ai rosari vespertini
Dischiude corolle e cuori
Libera i passi dei monti
A silenziosi
Camminatori
Maggio accade
Seminando fiori
Sui versanti
Tessendo solide trame
Anche ai più incerti amanti.

Dentro il giorno
Ammantato di nubi
Ci siamo immersi
Portati dal fiume
Della storia
Nelle chiese
E nei chiostri.
Un affresco di Iacquerio
Ci parlava come un veggente.
I campi
Dentro i tuoi occhi
Dilagavano
D’azzurro e scarlatto.

Capodanno

Ho custodito
Nel granaio
I chicchi preziosi
Dei giorni trascorsi
Insieme.
Quanti pani
Saporosi
Per il cammino
Del nuovo anno!

Mia gioiosa presenza
Il filo che ci lega
È la tenacia dell'acciaio
La fragilità e la purezza del cristallo
La forza del respiro
Che unisce il corpo alla mente
La verità immanente del silenzio
Il brillio di una foglia
Mossa dal vento
Lo strumento che accorda
L'orchestra del giorno
La pazienza dell'inverno
Nell'attesa
E la candela sempre accesa
Della speranza.

Fine d’anno di neve
Di pace
Di piane assolate
Di vette di luce.
Nei solchi delle piste
Del San Bernardino
Abbiamo seminato
Minimi fecondi
Compiuti desideri.

La notte ha aperto le porte
Ad un fiume di luce.
Dentro il giorno
Il palpito
Delle tue ciglia.

Semi di soffione
Spiccano il volo.
Dalla carezza del vento
Promessa
Di nuovi orizzonti.
Cerchiamo il granato
E la rara orchidea viola
Con lenta lena
Scaviamo nel giacimento
Del giorno.
Sommerso di luce
Tutto si consuma e rinasce
Nell'incendio di ghiaccio
Degli occhi celesti
Dei laghi di Chiera
Nella fiamma verde
Del tuo sguardo.

Rivederti è tornare
All'amato giardino
A scoprire
Qualche fiorito segreto
Qualche improvviso barbaglio
Nella verde trama
Di un vigoroso cespuglio.

La tua mano
Tacita
Accogliente
Rivelatrice
Silenziosamente
Indicatrice
Del mio destino.

Mi aprono i tuoi occhi
All'oceano di luce
Finestre sulla bellezza
Di deserti e ghiacci
E sterminate foreste
Infinito che il ponte
Di senso attraversa
Per rannicchiarsi
Nel mio petto.

Ti nutri con un cuore
rosso di fico
dove affondi selvatica
bocca e denti
e a mezzogiorno
di gocce d'oro succose
che lungo strade di polvere
come invitanti
fasci di gialle mimose
sporgono pensose.

Spargi sulle labbra
Il blu di mirtillo
E l'aspro rosso
Di ammalianti bacche.
Prendi fragole deliziose
Lungo sentieri di genziane
Orchidee e negritelle
Odorose.
E sulle vette ginepri
Che ammantano di resina
Il cammino.

Al grigio del giorno
L’erba luminosa
Delle tue iridi
Alla linea infinita
Della strada
Il contorno delle tue labbra
Al passo rapido del tempo
La sollecitudine
Della tua mano
Alla notte senza stelle
L’alba soave dei tuoi capelli
Al silenzio muto del destino
Il battito lieve
Delle tue ciglia.

Cerco nei tuoi occhi
Chiari tepori d’autunno
Che aprano
Ad assolati
Sentieri montani
Fioriture
E vette ingioiellate di cielo
Prati sonori
Al nostro passo viandante.
Nella trama
Delle tue iridi ancora
Pulsante è la brama
Della stagione dell’ora.

Alle sorgenti del Brembo
Al passo dove il vento
Respira infaticabile
Come un petto
Di giovane atleta
Lì mattina e sera
Sparge la sua intima
Preghiera
La frangia immacolata
Di una kata
Himalayana.

Ogni volta mi incanto
Ai tuoi polsi agghindati
Di perle colorate
Di occhi di tigre
Di bracciali di preghiera
Buddista o cristiana
Al tuo collo ingemmato
Di collane
Di fattura indiana
Berbera pakistana.
Nulla di prezioso
Se non l'oro
Della tua pelle
Una tela d'ambra
In cui riluce ogni cosa,
Ciò che il Pittore posa:
La materia universale.

Lungo sentieri assolati
Tra giacigli di foglie
I nostri passi risonanti
Nella stagione che muore.
Mormorii dell'anima
Ondeggiamenti del cuore
Le nostre melodie
Oltre il bosco di faggi
Le praterie
Arbusti di mugo e ginepro
Le geografie ostinate dei licheni
Le rocce scolpite dai venti
I silenzi immensi
Accoglienti delle vette.

Nel nostro breve viaggio
Nel nostro passo fiducioso
La certezza che domani
Le nostre mani
Si sfioreranno ancora
Come fili d'erba
Al soffio delle brezza
Di struggente tenerezza.

Lungo la via sacra
I laghi sono specchi di luce.
Nel silenzio delle navate
E nel sussurro dei passi
La nostra voce
Eloquente di vita
E abbondante di parole
Sgorgate dal petto.
Una foto con riflessi di cielo
E occhi radiosi,
Mettiamo radici
Dentro l'acciottolato
Dentro il cuore
Spaesato di bellezza
Dentro il senso che ci avvolge
Nella certezza
Che la vita è ora.

Luna cristallina
Dai cieli del Pakistan
Portami
Un silenzio di stelle
In cambio del fiore di lago
Che ho colto per te.

Traccia sulle mappe
Con la tua mano lieve
Una linea rossa
Sospesa tra due cuori
Mia bella
E libriamoci
Su un sogno una strada
O un fiume di lava
Un cammino
Tra calanchi di magra argilla
Sospesi
Tra arrivo e partenza
Tra meta inviolata
E quercia radicata
Alla sua terra
Alle sue genti
Ci guiderà il nostro cuore
Con urgenti lezioni d'amore
In un lungo appassionato viaggio.

Tintinnano
I tuoi braccialetti
Tinti d'arcobaleno
Ai tuoi passi leggeri
Musica
Di ciglia di labbra
Di corpo scolpito di luce
Il tuo cuore ferito
Ha scalato montagne
Col desiderio più acuto
Di vetta
Melodia
Il tuo respiro il tuo canto
Ed io che ti aspiro
Al tuo fianco

Col vasto sorriso
Di sole
Tra pulsanti mani
Di luce
Ti immergi nel letto
Di foglie e acqua
Del lago di Monate.
Tessono ninfee
Immacolate
Il nostro fresco
Nido di bellezza.

Ho preparato il giardino
La terra è bruna
Vangata nutrita
Pronta ai primi tepori.
Sboccerà la bellezza
Nelle corolle
Delle tue ciglia
Nel cuore verde
Delle tue pupille.

Il nostro indugio
Sulla terra
Ora così pieno di senso
Così intenso nel cammino
Così denso
Nel tempo minimo
Del giorno
Così immenso nella sera
Del gesto
Dell'incontro
Della preghiera.

La felicità
È in un cucchiaino colmo
Di nera cioccolata
Nel languore di un battito
Di ciglia
Nella bandiera di sorriso
Che ti sventola gaia
Ad ogni sussurro di labbra.

T’involi sulla neve
Cerbiatta o cardellino
Con bacchette e sci
Nella scena di Pizzo Uccello.
Incisa con lo scalpellino
È l’ultima pagina dell’anno.

Traccio la rotta
Camminando
Ogni giorno in te
Mia terra felice
Radiosa
Mio mare accogliente
E tempestoso.
Ci avvince ogni giorno
Il mistero della scoperta
Mia terra d'America.

Lungo la via sacra
Folla di pellegrini
E la mia ombra solitaria
Stagliata sul muro
Dall'occaso.
Il vento gelido di Trieste
Porta voci
Di steppe russe
Ulula e travaglia
I rami spogli
Del farneto:
Così rinasce l'oggi
Che ho smarrito in te.

Neve morbida
Limpida abbacinante
Luce
Sulla via delle cappelle.
Andiamo
Con piedi e occhi
E un senso del cammino
Che è ascesa.
Lentamente
Migra la tristezza
Verso altre lande
Come un'estrazione
Dal cuore
Di nodi e groppi.
Al piazzale Baroffio
Porgiamo lo sguardo
Alla grazia dell'orizzonte.

Scoprirti ogni giorno
Come un giubilo
Di Iacaranda
Improvvisamente
Apparsa col suo carico
Ebbro d’ametista.

Ti ergi nell'azzurro
Come albero sontuoso
Di quercia
O nube candida di vapore
Ogni volta palma giubilante
Voce di valle
Canto solitario
Manto
Fremito di ailanto
Vanto
Ogni volta granello
Torrente ruscello stornello
Linea infinita
Di dolci colline ornate di cipressi
Ali di gabbiano levate
Da brezze di mare
Ogni volta filo d'erba
Manifesto di vita
Iride
Meraviglia di Dio.

Ogni mattino colgo per te
Fiori di parole
Cresciuti nel segreto giardino
Dei miei sogni
Col mite calore della tua mano
E la fertile memoria
Del lungo tempo insieme
La luce generosa dei tuoi occhi
La limpida copiosa
Acqua della tua presenza.

Sei un arcano viaggio
Ove nulla puoi prendere
Ma solo bagnarti
Nelle acque pure del Cedron,
Colmarti di stupore
Di candore di sguardi
E incontri
Dell'aroma d'incenso
E nardo
Del calore della mano
Del rosso distillato
Del melograno.

Lungo la strada
Ci siamo scambiati
Fiori rosa e azzurri
I tuoi rosa sigillati
Come vessilli d'alba
I miei azzurri
Spillati al tuo petto
Come gemme d'acquamarina.

Le nevi di Cortina
Ti portano lontana.
Qui piove.
Accampato nel ricordo
È il tuo andare lieve
E il sussurro dei pattini
Sulle piste immacolate
Del San Bernardino.

Curo il ciclamino
Che ti ho donato
Con acqua e respiro
della tua lontananza.
Fiori e foglie
Della tua presenza.
Verde e fiamma
Dei nostri cuori.

L'amore vero
Ci conduce alla poesia
E insieme ci sospingono
Alla soglia dell'abisso
Dell'eternità.

Il tuo canto è il fiore
Del silenzio
Il frutto di un laborioso
Cammino
Non è indicazione
Ma compimento
Armonico strumento
Di un sacro tempio
Ove tra le navate
L'orchestra suona
Le note
Di un mistico
Componimento.

La tua assenza
Come la primavera
Imprigionata sotto la neve
Nei rivoli della terra
Come un usignolo
Impaziente
Prima del canto del mattino
In questa assenza
Insondabile
Il silenzio mi scolpisce.

Non possiamo che donarci
Grati dell'incommensurabile
Che abbiamo ricevuto.

Il mattino depone
La sua scintilla di gioia
Nel cuore assonnato
Il mattino e il grazie
Che anche tu lontana
Apri occhi fiduciosi
A un altro limpido giorno.

Ad ogni incontro
Ecco che sboccia la felicità
Nell'orchestra della vita
E noi due in canto
In armonioso duetto.

Attraversiamo il ponte;
Sopra di noi
Il cielo azzurro,
Sotto
Il fiume rovinoso.
Sospesi nella valle fiorita
Nei nostri occhi
In un eterno istante
Si aprono
I forzieri dell'anima.

VI

La primavera
nel canto dell'allodola –
festoso annuncio.

Dopo l'inverno
il prato rinverdisce –
schiude l'anima.

Dal mite boccio
alla foglia appassita –
canta la vita.

Si leva in valle
una bruma leggera:
è primavera.

Al tramonto alita
il vento tra gli ulivi –
dolci declivi.

Nel tuo palmo,
un petalo di dalia
che vola via.

Annuncia l'alba
sul lago la nitticora:
sveglia il canneto.

Nel prato un fiore
giallo tondo arancione –
sole nascente.

Scava il lichene
sulla nuda pietra:
grano di vita.

Bosco, silenzio,
poggio il capo in ascolto –
sonate d'erba.

Il fiume è verde,
lento scorre il tempo:
scorse stagioni.

Linea del mare,
segno arcano del vento
o del destino.

Formiche in file
su campi ora mietuti –
granelli d'oro.

Canto assordante
di cicale in inverno –
riscalda il cuore.

Campo di grano
colmo di papaveri:
squillanti rossi.

Copiose piogge,
il fiume allaga i campi –
scaccia la sete.

Nuvole bianche
segni di primavera –
e il tordo canta.

In pozze d'acqua
iridi della luna –
evanescenza.

Dopo la pioggia
fasci di luce e il falco
riprende il volo.

È triste il pruno
all'angolo dell'orto –
non dà più frutti.

Notte stellata,
vicoli illuminati
dalla Via Lattea.

Ciliegio in fiore,
a maggio cornucopia
per i fringuelli.

Stagna il silenzio,
masseria con edere –
embrici rotti.

Dopo la pioggia,
erba che si rinnova –
letizia in fiore.

Alba racchiusa
in bava di lumaca –
fili d’argento.

Vento d’estate,
ondeggiano le spighe,
piegando il capo.

Il melo coglie
nei cieli della notte
fiori di stelle.

Farfalla bianca
che traghetta il mio sguardo:
azzurro cielo.

Acqua a ruscelli,
nei sentieri le felci
si dissetano.

Giorno per giorno,
adombrano le fronde
occhi di cielo

Canta il cuculo
dal nido di ghiandaia –
gioia rubata.

Il temporale
sfiorisce la magnolia
a primavera.

L'estate tarda,
il tempo è dissennato
dicono i vecchi.

Le fioriture
che festosa tu cogli,
lievi germogli.

I rosolacci
dilagano nel prato –
festa di rossi.

Polvere s'alza
in strade di campagna –
sole cocente.

Luce di lucciola,
mi conduce in stagioni
della memoria.

Le viti grate
alle mani operose –
frutta succose.

Gialli ranuncoli
lungo canali d'acqua –
luci dal nulla.

Immense notti,
concerto dei grilli
al firmamento

Sulle colline
cotonate di nubi –
forme di brezza.

Chiama la neve
con un trillo lo scricciolo –
cade il silenzio.

Nella ginestra
il profumo di dio,
via maestra.

Dopo l'inverno
nel bosco nuova luce –
vita rinasce.

Anche lontane
al sole le biancane
lucenti lune.

Con brevi tocchi
chiama la pioggia il picchio –
s'imbruna il cielo.

Il vento piega
alberi siepi ed erbe –
il cane annusa.

Sulle acque verdi
in frantumi di vetro
luci di luna.

La gazza vola,
verretta bianca e nera –
chiama la sera.

Il melograno
sgrana i propri tesori –
nessuno coglie.

A maggio piogge
tropicali su rami
e voli a sciami.

Il picchio ritma
l'orologio del bosco,
cerca la larva.

Tortora in volo,
nido di radi rami –
vita frugale.

Un mormorio
lo stormire d'alberi –
voce di luna.

Sul monte un drappo
di bruma cela il volto
della bellezza.

Dopo la pioggia
giungono i giardinieri –
strage di fiori.

Iridescenze
nelle ali di farfalla –
scrigni di luce.

A mezzogiorno
si restringono le ombre –
gioia nel cuore.

La primavera,
concerto di campane –
voci di festa.

In bocca l'erba
falciata di trifoglio –
ardente estate.

Una lucertola
s’arrotola sul sasso –
arde di brace.

Dopo la pioggia
il merlo becca il verme –
gaia abbondanza.

La solitudine,
gerani spettatori
alla finestra.

Estiva nube
nel cielo di cobalto –
aquila bianca.

Il temporale
lava gli acciottolati
dalla polvere.

Le api tornano
dai campi alle arnie –
fine del giorno.

Posa l'autunno
sui campi alberati –
bagliori d'oro.

Maggio che giunge
con luce generosa –
canti del vespro.

Baluginare
del fiume nella valle –
tracce di luna.

L'autunno posa
la sua mano d'ambra
sopra la terra.

Matura il fieno
nei campi dell'estate –
soave balsamo.

In primavera
attese fioriture
nel sottobosco.

Petali bianchi,
il melo selvatico
profuma il bosco.

Lontano da me
fioriscono ginestre –
tagli nel cuore.

Piove sui coppi
piove sui rossi tetti –
cuore in silenzio.

Rosa canina,
cesto di bacche rosse:
dipinge il giorno.

Vento tra i rami
mani di brezza, corde
di arpe e violini.

Volano le api
nel campo di trifoglio –
fiori in brusio.

Muove la quercia
rami forti e nodosi –
cattura il cielo.

Il papavero
occhieggia solitario –
fiamma nel verde.

Di fiore in fiore
vola la pronuba ape:
dono di Dio.

Alba riflessa
nella nuvola rossa –
s’annuncia il giorno.

Spicchio di sole
rosseggiante tra nubi –
alba gioiosa.

Scuola finita,
sulla strada straripano
ragazzi in festa.

Abbarbicati
gli ulivi sul versante –
sfidare il vento.

Il sole rosso
e la luna d'argento –
luci dell'alba.

Mare di stoppie
su rotonde colline –
terra di luce.

Spighe di grano
colgono luci estive –
la terra brucia.

Cetonia aurata
zampetta nella mano –
gemma di Dio.

Il vento in faccia,
carezza della Terra –
mano di Dio.

Sulla panchina,
ondeggiano le ombre
della mimosa.

Il rosolaccio
s'erge nella campagna:
arde nel verde.

I balestrucci,
nere trame tessono
su bianche nubi.

Luna tra nubi
riappare e scompare –
sguardo di luce.

Trilla lo scricciolo
campanello d'argento:
scuote il silenzio.

Fremere d'ali,
muovono il verde stagno
mille libellule.

Porta il pastore
pecore lente ai prati –
inizia il giorno.

La meridiana
consuma le stagioni:
in giri d'ombra.

I fiordalisi
a distesa nei prati –
il cielo in terra.

Scampanellare
tremulo di cicale –
sole allo zenit

Sembrano percorse da un fluido senso della vita le poesie di Raffaele Pugliese, raccolte nel corposo volume Il pescatore e il naufrago… Nella varietà dei temi che si intrecciano nelle sei sezioni si avverte un continuum non solo di contenuti ma anche di toni che riconducono sempre all'essenza del testo poetico: la ricerca non vana di un senso profondo dell'esistere. (…)

Ama il poeta i versi liberi, non privi di assonanze e consonanze, a scandire il ritmo costante, senza impennate, di una parola" onesta", per dirla con Saba; prevalgono quelli brevi, perché è nelle immagini prive di superflui orpelli che meglio egli si esprime, pur non trascurando nelle poesie spirituali il lungo dialogo-preghiera, dove il respiro si fa lento e più grave, quasi anelito all'infinito. E la conferma della predilezione per la brevità si constata nell'ultima sezione dedicata agli haiku, una sorta di divertissement naturalistico.

dalla prefazione di Carlo Piana

Raffaele Pugliese è nato in Basilicata nel 1958. Ha trascorso un'infanzia a contatto con la natura e con il mondo contadino che hanno determinato i suoi studi e la sua ispirazione letteraria. Si è laureato in Scienze Naturali e insegna a Varese in una scuola superiore. Ha pubblicato la raccolta di liriche *Affacciato alle tue mille finestre*, il racconto tra poesia e prosa *In qualche posto dell'anima*, la storia ecologica *Scorre il fiume nel cuore*, il libro di racconti e fiabe *Ritorno a Skera*, *Vento tra i rami*, raccolta di cento poesie haiku; con Arterigere *La traversata del lago*, 2009 e *Le sette reti*, 2012; con esigere *Il mormorio del cuore*, 2014.